



NEUROSCIENZE

E ora facciamo i conti con il nostro Io

Lo spazio inafferrabile della soggettività assume un valore sempre più forte con l'impatto dell'IA. Si misurano le componenti neurali e le sue variazioni, nel sonno e durante un'anestesia o nel coma. Con le neuroimmagini e la neurofisiologia si va alla ricerca dell'emergere della coscienza

NICLA PANCIERA

L'atmosfera natalizia, spesso, accende in noi interrogativi profondi, stimolando riflessioni sul senso della nostra esistere e del nostro stesso essere. Che cos'è la coscienza? È localizzabile in qualche regione del corpo oppure in qualche suo meccanismo che la fa funzionare? È una sorta di oggetto, che esiste «qui e ora», oppure è un concetto astratto, privo di dignità ontologica, a cui facciamo riferimento per riferirci a quello che si può considerare il nostro centro di gravità narrativa?

Di coscienza come fenomeno naturale, non esclusivamente umano, si è parlato alla prima edizione del convegno «Uncovering the Magic of Consciousness: Philosophy, Neuroscience, AI», che si è svolto a Siena per celebrare la nascita del centro di ricerca Iccs, l'«International Center for Consciousness Studies», una comunità di ricerca multidisciplinare orientata all'ipotesi naturalistica della coscienza. Fenomeno che da tempo è oggetto di un'approfondita indagine scientifica: se ne indagano le componenti neurali, la si misura nelle varie condizioni, di sonno e di anestesia, negli stati allucinatori e nei vari disturbi, oltre che nel coma, e, infine, la si può anche alterare al bisogno.

Le varie discipline scientifiche hanno sottratto alla filosofia un territorio progressivamente sempre più vasto, ma in questo caso lo

scambio di idee è ancora molto intenso e stimolante. Per Pietro Perconti, filosofo del linguaggio dell'Università di Messina e direttore del nuovo centro Iccs, «con i suoi strumenti logico-argomentativi la filosofia ha quel ruolo ancillare di chi è parte del dibattito e prova a chiarirlo. Al contempo - aggiunge - la filosofia pone un problema di conoscibilità di un fenomeno che è intrinsecamente individuale e soggettivo», per quando sia universale e unitario. «La filosofia fa da incubatrice, finché una disciplina è matura per diventare scientifica. Tanto che il limite cui tende è quello dell'inutilità - chiarisce, in modo quasi paradossale Perconti -. Le scienze cognitive sono ora in una fase che il filosofo della scienza Thomas Khun chiamerebbe di passaggio verso l'essere "scienza normale" e apprezzano molto il contributo della filosofia. Credo che tutto ciò sia destinato a terminare».

Il dualismo spontaneo, che ha segnato profondamente la tradizione filosofica e religiosa occidentale, risolve il problema del nostro mondo interiore ritenendo che la nostra essenza, immateriale, abiti il nostro corpo. Così esclamiamo: «Tutta colpa del mio cervello, che mi mostra in questo modo il mondo!», «Il mio cervello lo sapeva prima di me!». Attenzione: «Queste affermazioni non sono altro che un esempio della fallacia cosiddetta del doppio soggetto, che tratta il cervello e l'individuo come due soggetti indipendenti, che possono simultaneamente occupare stati psicologici divergenti e, persino, avere interazioni complesse tra loro», spiega Riccardo Manzotti, filosofo dello Iulm di

Milano. Anche l'uso dei termini è piuttosto confondente. Perché i verbi «sapeva» e «mostra» non hanno il significato di senso comune.

Spinti da ragioni cliniche, i neurologi, invece, vanno alla ricerca della coscienza con le più avanzate tecniche di neuroimmagine e neurofisiologia e con l'ambizione di individuarne le basi neurali. È noto che moltissimi stimoli sensoriali, pur venendo percepiti, restano al di sotto del livello di coscienza. Il superamento della soglia percettiva, che ci fa dire «l'ho sentito» oppure «l'ho visto», dipende non soltanto dalle condizioni ambientali, ma anche dallo stato contingente del cervello. Le emozioni, ad esempio, alzando la salienza di alcuni stimoli, ne favoriscono l'accesso. «Studiamo il viaggio dell'informazione nel cervello per capire a che livello della sua elaborazione uno stimolo diventa preconsico e qual è il ruolo del sistema attentivo, cancello che consente l'accesso», spiega Claire Sergent dell'Integrative Neuroscience and Cognition Center del Cnrs di Parigi.

Nelle differenze delle attivazioni neurali tra percezione consapevole e non consapevole si cercano, perciò, le condizioni necessarie e sufficienti al fenomeno cosciente. L'idea è che tutti gli stimoli vengano costantemente considerati sotto traccia in un'enorme «officina», costantemente all'opera, battezzata dai neuroscienziati Stanislas Dehaene e Jean Pierre Changeux «spazio di lavoro neurale globale». L'accesso alla coscienza, di conseguenza, sarebbe reso possibile da un'attivazione ampia dell'encefalo



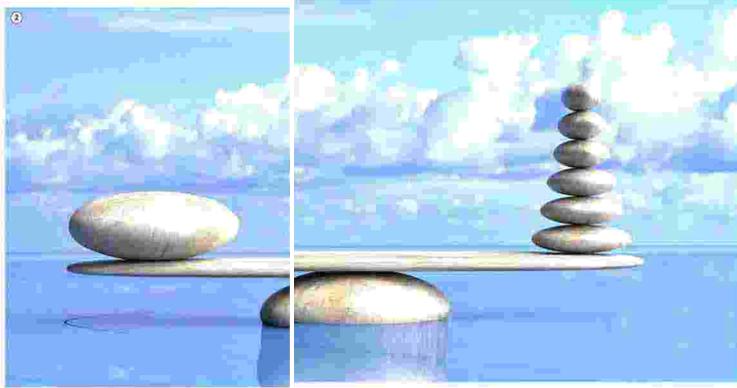
grazie alla scarica di lunghi e densi neuroni prefrontali e parietali, i cui assoni diffondono le informazioni in modo, appunto, globale.

Molto utile per tentare di arrivare al nocciolo neurale dell'esperienza cosciente è la condizione del cervello che medita. Lo studio di queste forme di coscienza cosiddetta nuda, la «naked consciousness», consente di eliminare tutte quelle funzioni cognitive che distraggono il cervello. Gli studi sui pazienti in stato vegetativo, di recente ribattezzata «sindrome di veglia non responsiva», da parte di Marcello Massimini, professore di Fisiologia Umana all'Università di Milano, hanno portato alla creazione di una tecnica di misurazione validata e di utilità clinica, ma anche una definizione operativa del fenomeno, che è una sorta di «coscienzometro».

Questo indice neurofisiologico è capace di predire la prognosi del paziente e di valutare la presenza di coscienza indipendentemente dallo stato di vigilanza, ma sulla base della complessità della risposta neurale generale evocata da una perturbazione esterna. «La strada è lunga e ancora non conosciamo il passaggio da segnale elettrico a fenomeno cosciente», commenta Stefano Rossi, neurologo e neurofisiologo clinico dell'Università degli Studi di Siena, dove dirige il «Brain Investigation & Neuromodulation Lab». La speranza è che ci si possa presto basare su evidenze robuste: «Oggi i dati neuroscientifici a nostra disposizione sono ancora poco chiari e la loro elaborazione gioca un ruolo ancora troppo rilevante, come dimostra l'esistenza di diverse teorie, in conflitto tra loro».

Sulla questione dell'esperienza soggettiva «la scienza avanza e va riducendosi lo spazio inafferrabile della soggettività», conclude Perconti. È ancora questo, comunque, «il» problema della coscienza, «il più impellente», ammette Rossi, autore con Riccardo Manzotti del saggio «Io&Ia. Mente, cervello e Gpt» (Rubbettino editore), «perché la coscienza, a differenza del linguaggio, dominio ormai anche dell'Intelligenza Artificiale, è ancora una prerogativa umana».

Anzi, animale. —



1
Specialista

Pietro Perconti è filosofo del linguaggio all'Università di Messina e direttore del centro Iccs dedicato agli studi sulla coscienza

2
Equilibrio

La coscienza è al centro di un nuovo approccio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833